Conto corrente con la Posta

La Propaganda

Città

Il numero cent. 5 - Arretrato 10

Anno IV — N. 230 — organo regionale socialista — Napoli Giovedì 9 Gennaio 1902

Abbonamenti { Anno . . . . . L. 5.00 / Semestre . . . . . „ 3.00 / Trimestre. . . . . „ 1.50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

181 Angelo Corsaro
Salita Sanità 20

Notizie di Partito

Convocazione

Il Gruppo Consiliare Socialista è convocato per stasera alle ore 20 nei locali della *Propaganda*.

Nessuno manchi.

Per le iscrizioni elettorali

Ad ovviare ulteriori inconvenienti in tale lavoro, si è costituito un ufficio *unico* per le iscrizioni elettorali sotto la direzione dei compagni Bottazzi e Francese, nei locali della *Propaganda*, Piazza Cavour N. 8.

L'ufficio è aperto tutt'i giorni dalle 10 alle 13 e la sera dalle 18,30 alle 20,30.

Intanto. per buona norma del pubblico, si avverte che solamente quelli nati a Napoli sono ancora in tempo per la loro iscrizione, facendo la pratica presso la Commissione Provinciale.

Conferenza

Questa sera alle ore 8 pom. l'avv. Domenico Maiolo terrà una Conferenza sul *Divorzio* nella sede della Sezione Socialista, Piazza Cavour 8.

Un problema napoletano
Le abitazioni

Per le buone massaie e per la poveraglia della minuta borghesia comincia con questo mese, nella nostra città, la *via crucis* della ricerca di un'abitazione. Gl'indizi non sono quest'anno favorevoli: il caro delle abitazioni diviene sempre più acuto.

Vi sono quartieri della città, creati appositamente per sopperire al difetto di abitazioni susseguito all'opera demolitrice del *Risanamento*, ove le compagnie monopolizzatrici applicano sistematicamente di anno in anno, aumenti di pigione, per renderli meno accessibili alla gente povera e farne l'indisturbato nido della borghesia agiata. Gli amministratori delle case del Vomero confessano apertamente che essi hanno aumentato l'anno scorso e quest'anno le pigioni delle case, per costringere la minuta borghesia e le famiglie di lavoratori a sbarazzare il quartiere. Tanto la funzione di prosciugatori di case fresche l'hanno già fatta, a spese dei loro polmoni e delle loro articolazioni!

All'Arenaccia avviene lo stesso. Anche qui si tenta dalla Compagnia del *Risanamento* quello che la *Banca d'Italia* e il *Banco di Napoli* stanno sistematicamente operando al Vomero. Il rincaro delle abitazioni è considerato come un mezzo per *risanare* l'ambiente, *depurarlo* dalla plebe, *liberarlo* dalla pitoccaglia, senza che il rincaro stesso sia giustificato da quelle generalissime ragioni di ordine economico che producono nelle grandi città moderne, il rialzo della rendita edilizia. La plebe napoletatana è incomoda ed i signori banchieri lombardi e piemontesi che monopolizzano il possesso dei quartieri nuovi non hanno per essa neppure quella vaga pietà, generata dalla comunanza delle origini, che la classe proprietaria cittadina ha per i nati dello stesso suolo.

L'azione messa in opera dai proprietari dei quartieri nuovi non ha, naturalmente, che un solo effetto: rialzare il valore delle abitazioni dei rimanenti quartieri della città. Cacciate dal Vomero, dall'Arenaccia o dal Vasto, le famiglie dei poveri impiegati, degli affamati lavoratori e piccoli borghesi, tornano ad assediare i vicoli di Porto, di Pendino e di Stella riducendosi in tane ancora più immonde di quelle che la pretesa pietà dei nostri dirigenti fece abbattere a maggior vantaggio dei banchieri speculatori. Così il problema edilizio torna ad essere la chiave di volta d'ogni problema igienico napoletano. Chi voglia sapere perchè il vaiuolo abbia potuto indugiare tanto tempo nella nostra città lo domandi all'eccessivo addensamento della nostra popolazione ed alla pessima igiene edilizia causata dal crescere continuato delle pigioni.

Oramai siamo a tali ridotti che la pigione assorbe fra il terzo e la metà delle risorse delle borse più povere. In città già così provata dalla crisi economica, le conseguenze di questo fatto non possono essere se non disastrose. Gravissima è pertanto la responsabilità degli inattivi ed indifferenti poteri pubblici; tanto più quando il fenomeno generale del crescere della rendita edilizia è artificialmente esacerbato dalle fraudolenti manovre delle Banche e delle Società proprietarie.

Noi siamo a tali ridotti che il problema edilizio napoletano sembra addirittura irrisolubile. I privati non costruiscono perchè temono la concorrenza delle società edilizie nell'acquisto dei suoli, quando questi non siano già monopolio delle società incaricate della demolizione dei vecchi quartieri. Le società poi, mezzo fallite per le pratiche criminose dei loro amministratori, non sono più in grado di completare l'opera. In tal guisa il difetto di abitazioni—visibile ad occhio nudo—si risolve in un vantaggio continuo per i proprietari di case già costruite, che vedono le loro rendite salire continuamente in mezzo alla miseria crescente del paese.

La necessità di una soluzione socialista si fa dunque sempre più urgentemente sentire. Che il Municipio assuma esso l'impresa di costruzione su vasta scala, nei suoli di sua proprietà, di case a buon mercato e le fitti nell'equa misura di un tasso non eccedente l'ammortamento del capitale e le spese di amministrazione. Solo così potrà ovviarsi al male del caro crescente delle nostre abitazioni. Ma chi può avere l'illusione che le maggioranze proprietarie del nostro Consiglio Comunale sapranno iniziare una riforma che colpirebbe al cuore il monopolio degli usurai di case? A tale opera non potrà metter mano che un'amministrazione socialista.

Sempre la nostra magistratura

Il giudice Bardari, uno dei pochi magistrati di Napoli che accoppiano all'intelligenza, l'intemeratezza, è stato tramutato di ufficio per aver mostrato molto zelo nella istruzione di alcuni processi. Il motivo principale, i nostri lettori lo avranno indovinato, è l'aver rinviato a giudizio il maresciallo Ferrara e l'appuntato Lacaria, colpevoli dell'uccisione del ragazzo Picardi, assolti dal Tribunale e reintegrati nei rispettivi gradi con relativo pagamento di arretrati.

Non ci condoliamo con l'egregio magistrato: tutt'altro. I galantuomini, nella magistratura, non hanno fortuna e il Bardari è punito appunto perchè galantuomo. I pezzi grossi della magistratura che hanno fatto carriera solo mostrando pieghevolezza di schiena ed elasticità di coscienza, non perdonano l'intemeratezza: lo zelo bisogna mostrarlo coi ladruncoli di fazzoletti: coi pezzi grossi e cogli assassini rivestiti dalle livree dell'ordine bisogna essere dolci e indulgenti.

I Menichini e i Gargiulo vanno avanti e son mandati a casa solo quando lo scandalo non si può più celare: i De Notaristefani, i Bardari hanno richiami e punizioni perchè,—disgraziati!—si permettono di avere una coscienza.

Nè ci si taccia di esagerazione: un individuo che occupa un posto importantissimo in magistratura, è stato nominato a tal posto, mercè le sapienti flessioni di schiene, mentre era un semplice segretario di procura regia e *non ha nemmeno la laurea di avvocato*, quella laurea che fra poco richiederanno anche a chi chiede un posto di usciere! E probabilmente questo messere sarà chiamato a giudicare i Summonte e compagni (pare anzi che il magistrato di cui parliamo sia anche parente di uno dei maggiormente indiziati in quel processo) e troverà naturalissimo mandare a casa, indisturbati, quella bella accolta di gentiluomini. Non ha fatto egli stesso carriera mediante i metodi usati dai Casale e dai Summonte per menare avanti i loro favoriti?

E voi, signor procuratore Lucchesi Palli e giudice Granata, guardatevi: mandate a casa la Serao, i Summonte, i Casale, gli Scarfoglio, se ci tenete al posto non dovuto alle inframmettenze e alle protezioni e onestamente tenuto.

Siate severi cogli accusatori, indulgenti cogli accusati e rinchiudete a doppio giro di chiave la vostra coscienza nel più segrete tiretto della vostra cassa forte. Per far carriera, nella magistratura bisogna non aver nè laurea nè coscienza, e bisogna assolvere gli assassini e i ladri e punire i troppo petulanti accusatori; bisogna, con sapienti arzigogoli giuridici spogliare gli orfani a vantaggio dei prepotenti e vendere, non bastando lo stipendio, le sentenze al migliore offerente. Gioverete così alla carriera e al portafoglio e non avrete nè richiami nè punizioni.

Dimenticavamo... Bisogna anche procurarsi un barbiere che si faccia pagare, da chi ha cause da vincere, un migliaio di lire per una raschiatura di barba o un acquafrescaia che dia un bicchiere d'acqua ferrata per un biglietto da 100 franchi. E poi... potrete dire anche voi che la magistratura è un punto interrogativo!

Il socialismo meridionale
Polemizzando

Se l'articolo che abbiamo letto nella *Rivista Popolare* non fosse dovuto alla penna di Napoleone Colajanni, esso ci metterebbe in condizioni di rispondere con la medesima acrimonia e con la stessa vibratezza con cui è dettato.

Ma il prof. Colajanni—che per temperamento bollente e per esuberanza di vita e di pensiero, è trascinato a dare alla sua prosa lo stridio del diamante sul vetro—è troppo severo cultore della verità e della discussione serena perchè noi non cogliessimo la piacevole occasione per rispondere agli appunti ch'egli muove all'atteggiamento del socialismo meridionale.

Sarà forse il caso di ritornare sulle vedute personali, già altre volte dal Colajanni enunciate, sulle sorti e sullo sviluppo del socialismo nel Mezzogiorno.

Quì ci limitiamo a battere in breccia alcuni suoi argomenti, ch'egli lancia come tanti alfieri impennati, contro la trincea della nostra « organizzazione » socialista. Alfiere di stagno che un soffio di guancia sgomina sul tavolo di studio dell'on. Colajanni.

Il deputato di Castrogiovanni—a parer nostro—sciupa i fini tesori della sua ironia a schernire la disciplina del nostro partito e quella salutare opera di diffusione delle coscienze ch'egli, con pungente sarcasmo, chiama *fabbrica* delle coscienze.

Una intrapresa molto facile, mefistofeleggia il nostro illustre amico. Non pare. Forse sarà facile per l'antitipo dei capitali... *intellettuali* (siamo troppo modesti per sostenere il contrario) ma importa anche spesso dei costi... *carcerarii* di manette e di prigioni. Lo creda il prof. Colajanni, egli che ci rimprovera di essere scesi più tardi di lui nell'arringo penoso della lotta politica, i nostri giovani polsi ne sanno qualcosa.

Lasciamo dunque lo scherno contro la propaganda socialista, che non è sempre quell'innocuo *sport* che crede il Colajanni, e guardiamone piuttosto gli effetti. Egli dice che la fabbrica... delle coscienze è concepita dai socialisti come una creazione nel vuoto, astraendo dalle condizioni storiche, geografiche, intellettuali, economiche. Sta a smentire l'assunto il duplice carattere assunto dal nostro partito nel sud, ove, mentre propugna i principii sommi della trasformazione egualitaria della società, prepara, il terreno acconcio alla struttura capitalistica con l'agevolare il formarsi d'una borghesia sana e vitale sulle ruine dell'odierno parassitismo che ne impedisce la vita.

No, non può essere giusto l'appunto con cui il Colajanni si scaglia contro la formazione delle coscienze, che noi sosteniamo necessaria con la propaganda molteplice e svariata.

L'educazione civile del popolo specialmente meridionale deve molto all'opera, sempre coraggiosa e sincera del Colajanni, ed egli è tra coloro che con la parola e gli scritti attendono a questa schernita *fabbrica*... di coscienze politiche. Il suo appunto si avventa invece come un dardo contro le organizzazioni a cui questa diffusione di coscienza mette capo. E qui — debito di franchezza c'impone essere fin'anco crudeli — l'argomentazione del Colajanni si sposa col sofisma più barocco.

Un uomo che esordisce rimproverandoci la trascuranza delle condizioni di ambiente, come per darci una lezione di realismo storico, diventa pochi righi più in là il più semplicista dei politici romantici. Se il partito socialista si dà una spina dorsale, un organismo proprio, e si concreta nel fascio combinato di forze e di volontà disciplinate dalla spontanea concomitanza dei fini, ciò lo si deve, non già al talento nostro, ma a quelle circostanze sociali e storiche appunto la cui negligenza l'on. Colajanni non poteva rimproverarci per obliarle si presto a proprio vantaggio.

Dunque la vita dei partiti, concretata in organismo, è plasmata dalle istesse forze sociali: e il sorgere di essi segna il sorgere della vita civile e sana dei paesi a sistema rappresentativo. Il senatore Saredo, deplora come cagione della decadenza meridionale la mancanza dei partiti organizzati. Sarà un'umiliazione per noi: ma questa opinione d'un senatore e d'un burocratico ci sembra accrescere valore al nostro assunto.

Dopo di ciò che cosa resta della critica dell'on. Colajanni contro la fabbrica delle coscienze e delle organizzazioni socialiste? Ecco qua: l'on. Colajanni non ha finito. Egli parla anche del *modo* con cui questa propaganda si esercita da noi socialisti nel Sud. « I socialisti meridionali » aggiunge il direttore della *Rivista popolare* (che è poi una macchina di fabbricazione... di coscienze) « accecati da' successi, in gran parte meritati, cominciano a fabbricare monete false; cioè a fabbricare coscienze socialiste impastandole con la menzogna...

Scrivo queste parole con profondo rammarico perchè esse vanno all'indirizzo di amici carissimi — ed essi sanno quanto io li stimi—che rispondono al nome di E. Ciccotti, di Leone, di Labriola, di Lucci, di Longobardi. Ma l'amore al vero mi costringe a dire che la loro condotta nel *caso Ferri* li ha trascinati a fabbricare coscienze impastando la creta con la menzogna ».

Il Colajanni non ha visto che le coste feudali e camorristiche del Sud hanno tentato di sfruttare la *frase* del Ferri per strappare un *bill* di indennità alle loro ribalderie? E non ha visto che all'ombra del pregiudizio regionalistico, che i socialisti hanno il dovere di combattere, esse hanno tentato di strappare la solidarietà del popolo produttore, di cui nel discorso Ferri si parla con quel senso di simpatia che deve animare ogni socialista per le classi del lavoro?

Menzogna? Ma l'on. Colajanni non ha visto il metodo oggettivo, pedagogico, diremmo, da noi serbato nella questione Ferri?

Noi abbiamo pubblicato il suo discorso sottolineando tutte le asserzioni che valevano a dare il suo giusto valore alla frase famosa. Più spregiudicati di così non potevamo essere.

In fondo se Ferri avesse usata una frase anche più violenta, e avesse detto che il Sud è tutta una verminaja di camorre, noi non avremmo visto che l'espressione cruda e sintetica di quella che fu fin qui la nostra linea di condotta nel Sud: Basta sfogliare *La Propaganda* per vedere come sia per noi un familiare *luogo comune* l'accusa d'inquinamento morale contro la vita del Sud. Forse nel discorso di Ferri vibrava l'eco della nostra campagna morale, e si può dire che non siamo stati noi a fare atto di solidarietà con Ferri, ma sia stato lui a portare il contributo della sua solidarietà alla nostra campagna.

La nostra meta è segnata, inflessibilmente: attaccare il sistema economico, ma sopratutto le camorre che infestano la vita meridionale. E ciò senza riguardo, senza eufemismi, senza studio di frasi, senza blandizie e riguardi regionalistici. La verità è spietata, e noi non ne abbiamo paura.

Ci siamo! L'incidente è invece il motivo dominante dell'articolo polemico del Colajanni. Egli voleva arrivare a rimproverarci la solidarietà che noi, come spontaneo dettato della coscienza (1) avevamo dato al nostro compagno Errico Ferri. Il quadro a così larghe linee tratteggiato dal Colajanni dovea servire a porre in luce l'episodio.

C'incombe innanzi tutto di notare che Colajanni è imprudentemente eccessivo quando accusa i socialisti di servirsi di armi men che leali, e d'ispirarsi a scopi men che nobili nella diffusione dei loro principii. Chè se, come egli dice, in qualche punto le organizzazioni socialiste meridionali si sono *mostrate inquinate di tabe camorristica*, questo ci fa ancora una volta avvertiti quanto abbia torto il Colajanni a rimproverarci la fabbrica delle coscienze. E' solo la sanzione morale del partito che può allontanare il pericolo di vedere pullulare masnade di corrotti, associati allo scopo di sfruttare da una vernice politica una indennità alle loro ambizioni e ai loro obliqui propositi.

Animati come siamo dal desiderio di astrarre da ogni passionalità polemica che dovesse lasciarne dimenticare anche per un solo istante gl'indiscutibili meriti che ci fanno cara una persona di valore e di studii, come quella di Napoleone Colajanni, ora accenneremo obbiettivamente alla *quistione* Ferri, nella quale egli ha assunto un atteggiamento completamente impolitico.

(1) In tal caso però l'azione del Labriola, sente il dovere di avvertire chi scrive, restò separata da quella della *Propaganda*.

Cosas... de Italia

A Plubega, in quel di Mantova, col nuovo anno è uscito il primo numero del *Popolo! Popolo!*, rivista socialista-libertaria, redatta da G. Accini, (abb. annuo L. 2 50, semestre L. 1,25).

Or bene, il Procuratore del re ha sequestrato siffattamente il *Popolo! Popolo!* ch'esso è potuto uscire in una seconda edizione... con tutte e sedici le sue pagine in bianco. Il quale Procuratore del re, a cui redattori del *Popolo! Popolo!* si rivolsero per conoscere i motivi del sequestro, non seppe infatti rispondere altro: « Sequestrata dalla prima all'ultima parola ». *Sequestro o soppressione?* si domanda giustamente la rivista.

Se noi credessimo che in Italia di ogni male sono responsabili i « meccanismi », non mancheremmo di esternare tutto il senso del nostro disgusto a questo condegno magistrato del nostro bel paese. Ma poi che certi mali noi riteniamo peculiari al glorioso « sistema » che ci delizia e sgoverna — noi riteniamo dovere slargare la protesta contro tutta quella enormità che lascia al libito d'un qualunque funzionario monarchico il pensiero dei cittadini.

E però salutiamo con piacere la campagna iniziata dall'on. Mirabelli per richiamare il Governo al rispetto di quel voto della Camera — che domandava l'abolizione del sequestro preventivo.

Preghiamo gli abbonati morosi di pagar subito l'abbonamento. Molti di essi, con poca correttezza, non hanno ancora pagato interamente l'abbonamento dell'anno che è al termine.